



Citation: I. Jelen, R. Löffler, P. Čede, E. Steinicke (2018) Tra conservazione e rischio di estinzione: la minoranza etno-linguistica slovena in Italia. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 91-107. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.92

Copyright: © 2018 I. Jelen, R. Löffler, P. Čede, E. Steinicke. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Tra conservazione e rischio di estinzione: La minoranza etno-linguistica slovena in Italia

Between preservation and disappearance: The slovene ethno-linguistic minority in Italy

IGOR JELEN¹, ROLAND LÖFFLER², PETER ČEDE³, ERNST STEINICKE⁴

¹ *Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Trieste, Italia*

² *Geographisches Institut der Universität Innsbruck, Austria*

³ *Institut für Geographie und Raumforschung der Universität Graz, Austria*

⁴ *Geographisches Institut der Universität Innsbruck, Austria*

E-mail: igor.jelen@dispes.units.it; roland.loeffler@uibk.ac.at; peter.cede@uni-graz.at; ernst.steinicke@uibk.ac.at

Riassunto. Lo studio analizza la frammentazione territoriale che caratterizza l'insediamento sloveno in Italia e sottolinea i processi demografici che influiscono sulla relativa minoranza. Il lavoro considera prima di tutto lo status attuale della ricerca; quindi sviluppa i dati ufficiali sulla base delle relative interpretazioni di tipo qualitativo, ottenute in seguito a ricerche svolte sul terreno. La popolazione di lingua slovena nel Friuli Venezia Giulia è stimata attualmente in circa 46.000 persone. La principale area di insediamento si colloca ai margini orientali della regione, che è peraltro caratterizzata da un variegato compendio di identità culturali e regionali. Mentre la popolazione di lingua slovena del Friuli (tra Valcanale e Slavia Friulana) si identifica prevalentemente sulla base di elementi di tipo regionale e culturale, il gruppo sloveno della Venezia Giulia considera se stessa in genere come una "minoranza nazionale". Per questi motivi una valutazione complessiva delle prospettive di sviluppo della minoranza non possono prescindere da tale distinzione, quindi da una valutazione maggiormente articolata area per area.

Parole chiave: minoranza slovena, Trieste, Gorizia, Slavia, Valcanale.

Abstract. The study analyzes the spatial fragmentation in the Slovenian settlement area in Italy and highlights assimilation and demographic processes that exert influence on the Slovenian-speaking minority. The work builds on the current status of research and is based on official data, their evaluation through qualitative investigations as well as on further results of own research on site. The Slovenian-language population in Friuli Venezia Giulia is currently estimated at about 46,000 people. The main settlement area is the eastern border zone of this region, which is characterized by different cultural and regional identities. While the Slovenian-speaking population of Friuli (Val Canale and Slavia) focuses more on its cultural and regional distinctions, the majority of the Slovenian-language group in Venezia Giulia considers itself a "national minority." Thus, the overall assessment of the possible future of the Slovenian-language group varies thus from region to region.

Keywords: Slovene minority, Trieste, Gorizia, Slavia, Val Canale.

1. Premessa metodologica e stato della ricerca

Dodici anni fa su questa stessa rivista è apparso un contributo sul rischio di estinzione che riguardava allora il “mosaico” etnico e linguistico della Valcanale, una valle collocata all'estremità nord-orientale del Friuli, nei pressi del “triplice confine” con Austria e Slovenia, caratterizzata dall'uso di quattro codici linguistici diversi (Steinicke et al. 2006). Sullo sfondo della ricerca c'era la minoranza slovena, che, tra le varie popolazioni autotone di questa regione di minoranze, rappresentava nella valle originariamente una relativa maggioranza, ma che a causa di fenomeni di assimilazione si è numericamente sempre più ridotta.

Essendo la Valcanale solo una parte dell'areale più vasto di insediamento degli sloveni in Italia, è lecito domandarsi se questo processo possa interessare anche il resto dell'insediamento della minoranza come storicamente determinatosi in Friuli-Venezia Giulia. Ovvero se, al contrario, tale regressione è conseguente a fenomeni di diverso e particolare sviluppo territoriale, demografico e socio-economico, o anche giuridico e istituzionale, e cioè se in quel caso siano intervenuti particolari elementi che abbiano portato ad un relativo consolidamento degli altri gruppi rispetto agli stessi sloveni.

In genere, si può facilmente verificare come la regressione territoriale, che peraltro caratterizza la maggior parte delle minoranze etno-linguistiche nelle Alpi, deriva da un progressivo decremento demografico degli appartenenti alle stesse minoranze (Steinicke 1997). Un fatto che sembra verificabile anche per gli sloveni in Italia: analogamente alla limitrofa regione della Carinzia in Austria, le aree del Friuli attualmente abitate da popolazione slovenofona rappresentano una zona sempre più limitata, conseguentemente al ritiro da un perimetro di maggiore espansione, che caratterizzava epoche del passato; un fatto che è desumibile oggi ormai soltanto dalla toponomastica (Bufon 2016; Puntin, Iacoletti 2016).

Infatti, le isole slovenofone che caratterizzavano alcune aree della pianura veneto-friulana tra il XIII e il XIV secolo vennero progressivamente assimilate alla maggioranza della popolazione romanza, rispettivamente veneta e friulana, che insediava prevalentemente quell'area. Oggi l'area di insediamento sloveno coincide con una stretta striscia di territorio montano larga da 5 a 30 km, che corre parallela a occidente del confine italo-sloveno lungo tutta la sua lunghezza dall'Austria, appunto dal “triplice confine”, fino all'Adriatico, attraversando Alpi e Prealpi Giulie, Collio goriziano e Carso. La figura 1 evidenzia il territorio nel quale l'insediamento sloveno persiste da quei tempi fino all'epoca

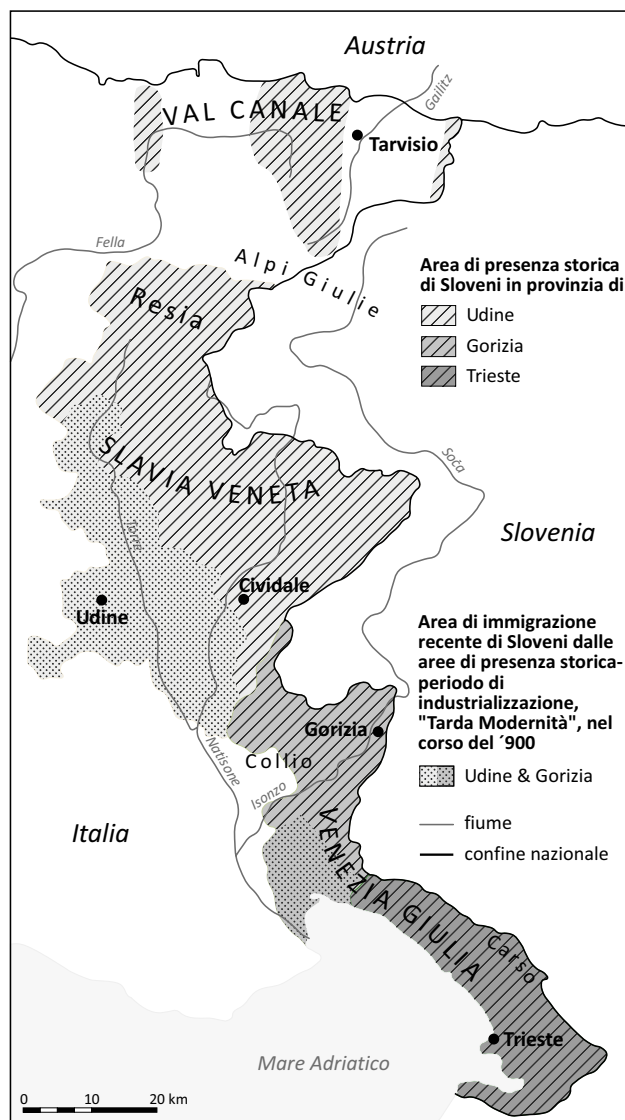


Figura 1. Il territorio della minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia. Fonte: Valussi (1974), Steinicke (1991); modificata dagli autori.

attuale: in Valcanale¹ e nella cd. Slavia Veneta – chiamata così per distinguere gli slavi compresi nel territorio della Serenissima, da quelli rimasti per secoli nelle regioni asburgiche –; quest'ultima consiste in valli di Resia, Torre e Natisone, così come nelle limitrofe aree collinari del Friuli orientale, oltre che nelle attuali province di Gorizia e Trieste.

¹ Poiché il comune di Pontebba è compreso solo in parte nel territorio della Valcanale, nonché per il fatto che la minoranza slovena della sua frazione Laglesie San Leopoldo si è talmente ridotta da essere difficile da definire, in questa ricerca si considerano come comuni della Valcanale soltanto i comuni di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna.

Con questa ricerca si vuole verificare se tali processi di regressione territoriale, in tempi attuali, di globalizzazione, continuino a produrre gli stessi effetti, ovvero se l'evoluzione territoriale in queste tre aree si sviluppi in modo diversificato.

Dai tempi della pubblicazione di Valussi nel 1974, di carattere complessivo, numerosi studi assumono la condizione degli sloveni in Italia: una minoranza che, anche a causa della delicata posizione di confine che si ritrova ad occupare, diventa tra '800 e '900 un classico oggetto di studio per la geografia italiana, a partire da Giovanni e Olinto Marinelli, fino a Eliseo Bonetti, oltre che ovviamente per le istituzioni scientifiche della minoranza slovena in Italia. A questo riguardo l'antologia di Lipovec (2014) provvede a una classificazione degli studi pubblicati dall'Istituto Sloveno di Ricerche (Slovenski Raziskovalni Inštitut, SLORI) di Trieste.

Considerando tali fonti, è evidente che da decenni ormai prevalgono gli studi che si occupano di questioni di tutela, mentre studi e rappresentazioni sulla differenziazione territoriale della minoranza, di tipo prettamente geografico, sono invece più rari. Inoltre, gran parte degli studi riguardano la situazione degli sloveni di Gorizia e Trieste, mentre ricerche sugli sloveni della provincia di Udine sono meno frequenti. Questo per quanto riguarda anche le pubblicazioni apparse al di fuori dello SLORI e del circuito delle istituzioni scientifiche della minoranza. Stranj (1992) e Bufon (1991) descrivono la situazione etno-linguistica complessiva degli Sloveni in Italia, mentre vari lavori successivi riguardano essenzialmente aspetti culturali, geo-politici e transfrontalieri (per es. Bufon 2008; 2013); mancano invece ricerche empiriche abbastanza articolate da poter essere utili in senso applicativo.

Nel 2012, Čede et al. presentano uno studio in tedesco, che riguarda in modo specifico lo sviluppo storico, le dimensioni del gruppo, e la tutela della minoranza. Nel 2014, Brežigar pubblica uno dei pochi lavori che considerano esplicitamente il carattere eterogeneo degli Sloveni in Italia, e implicitamente i rischi della frammentazione all'interno della stessa minoranza: un lavoro che definisce una condizione di dualismo tra le province di Gorizia e Trieste, da una parte, e quella di Udine dall'altra, senza tuttavia approfondire le cause di tale differenziazione. Al contrario nel 2016 Steinicke et al. mettono in evidenza lo stesso fenomeno sulla base di una definizione di identità, interpretando rilevamenti empirici originali, prospettando delle possibilità di evoluzione. Più tardi, nello stesso anno, Bogatec e Vidau (2016) producono un'ampia rappresentazione della comunità slovena, con la quale le autrici essenzialmente sintetizzano i contenuti delle pubblicazioni apparse fino ad allora in ambito SLORI, in parte attualizzando ed aggiornando le stesse. Lo studio,

articolato in una ventina di contributi, in realtà non presenta nuovi dati empirici, mentre mancano del tutto gli aspetti demografici, necessari per considerare in generale gli aspetti dello sviluppo delle varie popolazioni.

Al contrario, e ovviamente, un'analisi propriamente etno-geografica deve occuparsi in particolare dei fattori territoriali che regolano esistenza, ovvero dinamiche di crescita o di declino dei gruppi etnici. La diminuzione del perimetro insediato da certe minoranze può essere provocata, da una parte, da processi di *assimilazione* alla maggioranza, in particolare dal cambio della lingua di uso, da un'altra parte, da *cambiamenti demografici* di tipo spontaneo o indotto. Variabili – sviluppo demografico e assimilazione – che interagiscono e che non devono essere analizzati separatamente.

Da questa stessa esigenza deriva anche l'obiettivo del presente studio: sulla base di alcune riflessioni di tipo teorico, e considerando gli attuali trend demografici, utilizzando dati e rilevamenti di tipo empirico, ci si propone di investigare sui processi di differenziazione territoriale, e relativi effetti sulla demografia, intesi come variabili causali delle evoluzioni in corso. In questa prospettiva, la ricerca qui presentata assume come base gli studi pubblicati da Steinicke et al. (2016), sviluppando quei punti di vista e cercando di approfondire l'approccio etno-geografico.

Per questo la ricerca assume una serie di metodi che rendano possibile una trattazione uniforme di prospettive e approcci diversi. Oltre allo studio della letteratura, e quindi dello stato attuale della ricerca, vengono considerati i rilevamenti censuari e altre fonti ufficiali di dati. Oltre a questo, e oltre allo studio dei dati di tipo quantitativo, gli autori si avvalgono di ricerche sul terreno e di rilevamenti svolti in occasione di varie visite di studio, coinvolgendo anche gli studenti dei rispettivi corsi di geografia presso le università di Graz, Innsbruck, e Trieste/Gorizia, che hanno premesso di ottenere migliori conoscenze di tipo qualitativo delle varie situazioni. Inoltre, è stato possibile applicare su specifiche parti del territorio oggetto della ricerca, le risultanze intermedie di un'altra ricerca attualmente in corso, di cui sono titolari gli stessi autori del presente scritto, "Amenity Migration in the European Alps", promossa dal Fondo austriaco per ricerca scientifica (FWF-P 25315), e da ulteriori ricerche sul terreno (Fig. 1). Tra i metodi applicati possiamo citare lo svolgimento di interviste semi-strutturate, proposte a esponenti della popolazione slovena, residenti in loco, sulla base di campionature realizzate con il metodo cd. "palla di neve"; quindi interviste con esperti e testimoni privilegiati, cioè funzionari municipali e di altre istituzioni pubbliche. Le metodologie applicate sono state specificatamente descritte nelle relative sezioni.

2. Etnicità diffusa e migrazioni

Da sempre la differenziazione regionale, ovvero lo studio dello sviluppo territoriale di aspetti linguistici e strutturali, rappresentano un tema di ricerca per la geografia umana: le dinamiche di re-distribuzione territoriale dei gruppi sociali, così come le trasformazioni spazio/tempo della popolazione nel suo complesso, rappresentano un tema di interesse centrale in questa prospettiva.

Questo in particolare in aree complesse, in senso propriamente geografico ed umano, come le Alpi, e in particolare le Alpi orientali: un'area in cui, si può dire, neppure gli aspetti e le questioni apparentemente più semplici della geografia etno-linguistica siano facili da comprendere, né da risolvere. Neppure laddove le aree insediate da minoranze sembrano poter essere ben definite sulla base di caratteristiche "primordiali", e di fattori cd. oggettivi dell'etnicità (linguaggio, religione o variabili dell'economia e dell'etnografia), le classificazioni risultano essere concordi con una certa definizione o auto-denominazione di identità etnica, cioè con circostanze di tipo soggettivo. Esempi classici di tale schema di *diffuse ethnicity* sono le isole germanofone di Sauris (ted. Zahre) e Timau (ted. Tischelwang), la Val di Resia (slo. Rezi-ja, friulano Resie), la citata quadrilingue Valcanale (ted. Kanaltal, slo. Kanalska dolina, friulano Val Cjanâl)² (Steinicke 1991; 2002). Così per le regioni limitrofe e anche per la Carinzia meridionale, in Austria: qui almeno 12.000 cittadini austriaci si auto-definiscono come "sloveni", anche se ricerche condotte negli anni '90 evidenziano come circa 50.000 carinziani parlavano lo sloveno in ambiente domestico (Steinicke, Zupančič 1995). È evidente che una delimitazione degli insediamenti basata esclusivamente su numeri forniti da tali ricerche può essere problematica. E questo in modo particolare in un'epoca che può essere definita post moderna, in cui identità e definizioni possono cambiare rapidamente, e ricostituirsi continuamente ex novo, con lo sviluppo inevitabile e conseguente di tensioni di vario tipo.

Anche per questo oggi un notevole numero di minoranze soffre per perdite sia demografiche che territoriali in una misura che dipende da diverse variabili. In questo contesto è da considerare anche la diffusione di movimenti contrari alla globalizzazione che si esprimono in una riscoperta delle identità locali, per cui piccole comunità etno-linguistiche possono cominciare improvvisamente a considerare se stesse, piuttosto che come un residuo arcaico, come elementi di pregio, "etnie uniche" e del tutto originali, quindi come un arricchimento,

piuttosto che un problema, per una certa area culturale (Agnew, Brusa 1999, 123; Fishman 2001).

In realtà, al di là della questione etno-linguistica, le aree periferiche delle Alpi orientali italiane sono da considerare ormai da molto tempo come demograficamente deboli, e in particolare di emigrazione fino e anche oltre gli anni '90. Un fatto reso ancor più grave da fenomeni negativi associati a quegli stessi processi, di tipo bio-demografico, che accentuano ulteriormente le tendenze allo spopolamento nelle aree del Friuli montano, e quindi anche gli insediamenti sloveni considerati.

Una situazione probabilmente non irreversibile; varie ricerche dimostrano che, almeno per quanto riguarda l'ultimo decennio, persino nelle aree più remote delle Alpi orientali è possibile notare gli effetti di un nuovo tipo di insediamento (ovvero l'immigrazione dei *new highlander*, "nuovi montanari"), connesso a fenomeni di *amenity migration* (Löffler et al. 2014; 2016). Un fatto – l'arrivo di nuova popolazione che "per scelta" si insedia in queste aree – che è oggetto già da tempo di ricerche interdisciplinari (cfr. Moss, Glorioso 2014; v. anche la rivista Dislivelli³), e che potrebbe contribuire a cambiare la tendenza complessiva.

È significativo l'esempio di diverse aree di spopolamento sulle Alpi francesi, che negli ultimi quattro decenni sono diventate aree di crescente immigrazione (Warmuth et al. 2016): un nuovo trend demografico che avrebbe nel frattempo interessato, sviluppandosi ulteriormente, anche le Alpi orientali e quindi, con un certo ritardo, anche le Alpi Giulie tra Friuli e Slovenia. Per questo, i capitoli che seguono intendono considerare contestualmente anche il fenomeno dell'*amenity migration*, mettendo in relazione eventuali conseguenze etno-geografiche.

Tutto questo sembra evidenziare come lo studio debba considerare, oltre ai fattori demografici, anche altre variabili come appunto quelle che derivano da situazioni relazionali, in particolare da unioni matrimoniali e familiari linguisticamente miste. Analisi che sono molto rare, e che richiedono per vari motivi – al di là di un eccezionale impegno nella stessa attività di ricerca – uno sforzo intensivo per sviluppare conoscenze in ambito locale, molto circostanziate. Studi di questo tipo, per quanto riguarda l'area considerata dalla ricerca, esistono solo per Valcanale e Val Resia – come si vedrà in seguito.

3. Aspetti etno-demografici

Come riferito dai censimenti ufficiali italiani a partire dal secondo Dopoguerra, il gruppo linguistico slo-

² Per una migliore leggibilità del testo, tutti i toponimi sono stati trascritti e citati nella loro forma ufficiale italiana.

³ Dislivelli: <http://www.dislivelli.eu>

veno venne censito nel 1961 per la provincia di Trieste e nel 1971 sia per la provincia di Trieste che per quella di Gorizia (Valussi 1974, 44, 71). Per le altre aree esistono solo stime che Čede et al. (2012, 52) riportano in dettaglio.

Le stime comunque non prendono in considerazione in modo sufficiente i processi di spopolamento così come le conseguenze dell'invecchiamento e di altri fenomeni bio-demografici connessi, che caratterizzano pesantemente le regioni montane. Stime diverse fanno ammontare a un numero tra 15.000 e 40.000 gli sloveni della Valcanale e della Slavia, quest'ultima fra le altre cose un'area in cui l'emigrazione stagionale può essere considerata strutturale. Al 1° gennaio 2016, le parti montane di entrambe le aree citate avevano una popolazione di appena 10.904 abitanti (ISTAT 2017). Anche se si aggiungesse la popolazione della parte collinare dei comuni della stessa Slavia, nella quale comunque gli slovenofoni rappresentano solo una frazione della popolazione complessiva, il numero della minoranza difficilmente arriverebbe alla cifra di 15.000.

Nel 1991, Steinicke, sulla base delle cifre prodotte dal gruppo di studio ALPINA (1975), ha proposto un numero di 12.000 sloveni per la provincia di Udine. In quel periodo, l'area di insediamento sloveno evidenziava già il rapporto bio-demografico peggiore di tutto il Friuli. Il deficit ovvero il tasso di natalità, che negli anni 1970 era di 16,4 per mille, crescendo negli anni '80 fino al 18,2, nel periodo tra il 2010 e il 2015 si era stabilizzato attorno al 15,0 (Steinicke 1991, 49; conteggi sviluppati in proprio sulla base di dati ISTAT). Tali indicazioni suggeriscono di proiettare quella stima oggi su una popolazione non superiore a 10.000 (Tab. 1).

A questo numero in realtà, per la provincia di Udine si potrebbe aggiungere un numero variabile, che qualcuno stima in circa 10.000 individui, di slovenofoni originari dalla Slavia e della Valcanale, che a suo tempo si sarebbero insediati fuori dal territorio della minoranza, cioè in pianura (Fig. 2), che potenzialmente potrebbero voler recuperare la propria lingua e identità, essi stessi, oppure per i propri figli e discendenti. Tuttavia, questi sloveni alloctoni non sono oggetto della presente ricerca.

A riguardo della numerosità degli sloveni nelle province di Gorizia e Trieste, la maggior parte degli autori, che si sono occupati della materia negli ultimi decenni, sembra essere abbastanza concorde sul numero per provincia, rispettivamente, di circa 11.000 e 25.000 (Čede et al. 2012, 52). Per l'intera regione Friuli-Venezia Giulia, quindi, il numero di slovenofoni può essere stimato in circa 46.000.

Per questo possiamo ritenere esagerate le stime dello SLORI, che sono basate sull'estrapolazione di dati rilevati dall'istituto demoscopico di Trieste SWG nel 2012: queste stime fanno ammontare il totale degli slovenofoni nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a quasi il doppio di quella cifra (Brežigar 2014, 232), numero che ci sembra non realistico, e che si basa su criteri di difficile interpretazione.

La rappresentazione nella Fig. 2 evidenzia da una parte la consistenza numerica della minoranza slovena nel suo territorio di insediamento tradizionale, da un'altra, la percentuale di sloveni che si sono insediati nella pianura friulana in decenni di emigrazione. Fridl et al. (2001) forniscono le basi cartografiche ma non informazioni sulla metodologia di indagine applicata. Dopo che Valussi (1974), Steinicke (1991), e Bufon (1991) hanno prodotto simili caratterizzazioni, la raffigurazione di Fridl et al. sembra essere piuttosto una mera compilazione di dati. In realtà i dati relativi alle aree esterne all'insediamento tradizionale (cfr. Fig. 1) dovrebbero essere rappresentati con maggiore cautela.

Come premesso, alcune aree delle Alpi friulane sono nel tempo diventate oggetto di nuova immigrazione; ciò nonostante il complessivo bilancio migratorio resta negativo e la popolazione nel complesso continua a diminuire. Si tratta di tendenze demografiche recenti, non dissimili da quelle che caratterizzano le Alpi occidentali (Löfller et al. 2014; 2016). Infatti, sebbene qui il numero dei nuovi insediamenti sia più basso, persino nelle aree più remote è possibile trovare nuovi residenti che provengono da aree esterne alle Alpi. Nelle valli più orientali delle Alpi italiane questi fenomeni sono cominciati più tardi e al momento hanno prodotto solo effetti limitati. Le ragioni di questo sono associate alla persistenza di condizioni bio-demografiche sfavorevoli: nel

Tabella 1. Sloveni autoctoni nelle province del Friuli-Venezia Giulia (2015). Fonte: ISTAT (2017); Steinicke et al. 2016, adattata dagli autori.

Territorio di insediamento della minoranza	Popolazione slovenofona autoctona	Percentuale sulla popolazione complessiva
Provincia di Udine	10.000	1,9
Provincia di Gorizia	11.000	7,8
Provincia di Trieste	25.000	10,6
Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia	46.000	3,8

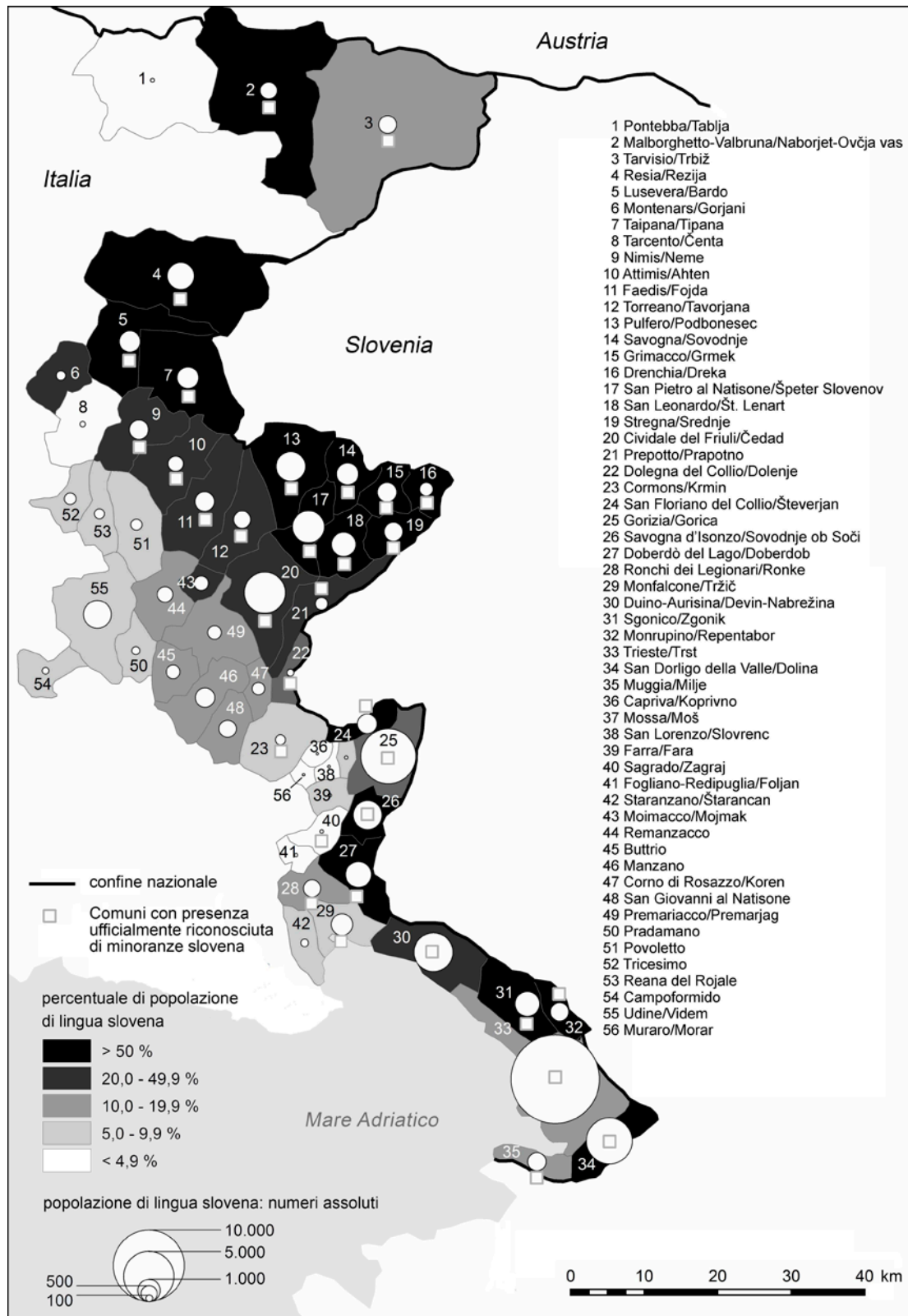


Figura 2. Numero e percentuale di popolazione slovenofona nei comuni del Friuli-Venezia Giulia. Fonti: Fridl et al. 2001; Steinicke et al. 2016, modificata dagli autori.

periodo dal 2010 al 2015 nelle aree di insediamento sloveno in Friuli (con esclusione della Valcanale), il tasso di mortalità non è mai sceso sotto il 20,0 per mille, mentre il tasso di natalità non ha mai superato il 7,6 per mille (proprie elaborazioni sulla base di dati ISTAT).

L'esempio di questa regione dimostra che i flussi migratori netti, considerati in modo indipendente, difficilmente riflettono il fenomeno demografico in questione, e questo perché – in un'area di spopolamento strutturale – persistono tendenze parallele alla migrazione verso le aree urbane e industriali della pianura (verso Udine, Pordenone e le cittadine della pedemontana). Nondimeno presso alcune comunità della Slavia e del Collio, tra Alpi e Prealpi, il fenomeno dei nuovi *highlander* contribuisce a mantenere stabile il numero complessivo della popolazione (Čede et al. 2014, 254), e contribuisce in modo significativo a contro-bilanciare le tendenze all'invecchiamento e al declino dei tassi di natalità.

Mentre per quanto riguarda la composizione socio-demografica, l'impatto dei nuovi insediamenti di *amenity* può essere considerato significativo, l'impatto degli stessi "nuovi arrivati" su tradizioni e culture locali, e su relativo mantenimento, è difficile da valutare; comunque, e per ovvie ragioni, i nuovi arrivati non contribuiscono in alcun modo alla conservazione della parlata. A parte questo, vari esempi e casi di studio che riguardano le Alpi occidentali, le isole germanofone delle Alpi meridionali, e le stesse Val Resia e valle del Torre, dimostrano che i *new highlander*, come anche gli "emigranti di ritorno" (in genere pensionati a suo tempo emigrati verso le città della pianura o all'estero), tendenzialmente si impegnano in varie attività che hanno come obiettivo la promozione delle originalità culturali e linguistiche locali (Walder et al. 2010; Löffler et al. 2014).

4. La condizione di frammentazione della minoranza slovena

Lo sviluppo diseguale del territorio del Friuli-Venezia Giulia ha comportato il fatto che l'insieme degli insediamenti sloveni possa essere classificato in diverse categorie; tra queste, prima di tutto, quelle che distinguono tra sloveni della Venezia Giulia e del Friuli; tra questi ultimi è possibile distinguere tra quelli di Valcanale e Slavia, tra i quali, infine, è possibile distinguere ulteriormente il caso speciale di Resia che verrà affrontato separatamente. Tale condizione di frammentazione si riflette anche nella questione della tutela ufficiale della minoranza. Mentre una certa tutela per la popolazione slovenofona delle province di Gorizia e Trieste esiste già dagli anni '60, misure di tutela effettiva per l'intero

ambito regionale, e quindi anche per Valcanale e Slavia friulana, diventano legge solamente nel 1999 con la legge statale n. 482 (Gazzetta Ufficiale n. 297, 12 dicembre, 1999).⁴ Nelle sezioni che seguono, si discute del carattere eterogeneo dei vari casi.

4.1. Valcanale

In seguito all'annessione della Valcanale nel 1919 all'Italia, la struttura etno-linguistica si è profondamente trasformata: da un'area bilingue, in seguito all'afflusso di popolazione italofona e friulanofona, promossa direttamente o indirettamente dall'allora Regno d'Italia, è diventata un'area quadrilingue. Oggi, situata nell'estremo nord est dell'Italia, la Valcanale può essere considerata un'area di autentico "triplice confine", dove le tre famiglie linguistiche più importanti d'Europa si incontrano storicamente – Slavi, Romanzi e Germanici – e dove non meno di quattro distinti gruppi linguistici convivono mescolandosi e sovrapponendosi in continuazione: Friulani, Italiani, Sloveni e Germanofoni (senza contare varianti dialettali e presenza occasionale altri gruppi etnici). Da tempi immemorabili tutti questi vivono uno accanto all'altro nel ristretto territorio di una valle alpina. Particolarmente rimarchevole è il fatto che, all'interno di questa stessa popolazione, vari elementi della componente slovena (in particolare gli anziani, ma anche diversi giovani) sono soliti usare tutte e quattro le lingue citate nelle loro conversazioni quotidiane: un fenomeno che è praticamente unico in Europa occidentale (Steinicke 1984), se si considera che questa capacità non deriva dal fatto di aver studiato quelle stesse lingue, ma per averle apprese spontaneamente, per semplice prassi culturale.

Per un lungo periodo quest'area non è stata interessata dal processo di spopolamento della più vasta area montana, anzi, al contrario, la popolazione della valle ha continuato a crescere per tutti gli anni '60 fino a raggiungere un massimo di circa 8.300 abitanti. Questo fatto in realtà contribuisce a provocare un indebolimento relativo, sia in termini qualitativi che numerici, di entrambe le componenti autoctone. Questo prima di tutto per i valcanalotti di lingua tedesca, che già avevano subito le perdite maggiori in seguito a "opzioni" (Stein-

⁴ Oltre a questa, il Parlamento italiano approva la legge n. 38 del 14 febbraio 2001, "Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia", estendendo ulteriormente le normative già esistenti in materia di protezione della minoranza. Per ulteriori dettagli sulle misure di protezione e sull'impatto delle successive modificazioni, così come per la legge regionale n. 26 del 2007, si vedano Vidau 2013; Bogatec, Vidau 2016.

nicke 1984) e trasferimenti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale: è evidente che gli appena 800 “autoc-toni” (cioè discendenti delle popolazioni slavofone e germanofone originarie) non possono che rappresentare oggi una frazione di quelle popolazioni originarie.

Tra gli altri fattori, il regresso di entrambe le minoranze, e in particolare del gruppo sloveno, è da mettere in connessione all’assimilazione indotta dalla diffusione di unioni matrimoniali miste (Tab. 2), nonché a processi socio-demografici assimilabili, e questo fino a epoca molto recente.

È da considerare che fino a tutti gli anni ’80 la Valcanale era, grazie all’offerta di lavoro nel turismo, nel commercio e nelle varie attività indotte dalla presenza del confine (oltre che da varie industrie affermatesi da tempo, che sfruttavano tradizionalmente risorse minerarie e metallurgiche della valle), un luogo attrattivo e rappresentava per questo un’eccezione nel contesto della Montagna Friulana. A partire dagli anni ’90 la situazione è cambiata completamente: tra il 1991 e il 2016 entrambi i comuni della Valcanale, Tarvisio e Malborghetto-Valbruna, hanno perduto quasi 1.800 abitanti (da 7.054 a 5.277 abitanti), una diminuzione di portata tale che non si riscontra in alcun altro comune del Friuli Montano, né in termini relativi né assoluti. Un fatto dovuto sia alla crisi che ha colpito contemporaneamente le varie industrie con sede nella valle, che all’ingresso nella UE dell’Austria (1995) e poi della Slovenia (2004), che hanno causato la cessazione di una serie di attività collegate all’economia di confine (dogane, servizi di controllo, di traffico trans-frontaliero ecc.), come anche di una serie di dismissioni di caserme, con conseguente soppressione di posti di lavoro di tipo civile e militare, pubblico e privato, connessi alle stesse funzioni di confine. Oggi, denatalità e surplus di mortalità, così come un’incessante emigrazione, sono le caratteristiche salienti del quadro demografico locale (Vavti, Steinicke 2006a; ISTAT 2017).

Inoltre, mentre nelle vallate friulane vicine, i migranti di *amenity* sembrano poter rivitalizzare borghi una volta abbandonati, un fenomeno simile tarda a

verificarsi in Valcanale (Steinicke et al. 2007), e non può quindi contribuire ad alcuna inversione del trend demografico; si tratta di 40-50 persone, tra le quali – a quanto ci risulta – non ci sono slovenofoni, che si sono insediate nella valle da un paio di decenni, senza poter incidere sulla tendenza negativa del bilancio migratorio⁵.

Altra questione riguarda il fatto che, come spesso succede in circostanze di “aree di confine” o di “spazi di contatto”, anche in questo caso intersezioni e sovrapposizioni si sviluppano in varianti plurilinguistiche che tendono a sottrarsi alle consuete classificazioni. A questo proposito Vavti e Steinicke hanno inteso mettere in evidenza, sulla base dello svolgimento di una serie di interviste di tipo qualitativo, centrate sul tema della stratificazione dell’identità etnica e regionale, la presenza di valcanalotti autoctoni tri- e quadri-lingui. In seguito a queste indagini, la consueta equazione germanofono = tedesco, ovvero slovenofono = sloveno pare aver poca coerenza, mentre le stesse identità di valcanalotti rispettivamente sloveni o tedeschi sembrano in diversi casi essere appena distinguibili ai fini dei vari conteggi e rilevamenti (Vavti 2005; Vavti, Steinicke 2006b; Steinicke, Vavti 2008; v. anche Minnich 1988).

La Tab. 2 riporta il numero relativamente molto alto di unioni matrimoniali miste nel periodo dal 1960 fino al 2004. Già a partire dal Dopoguerra ogni secondo valcanalotto sceglieva il proprio partner dal gruppo romanzo, fino a raggiungere la quota dell’82% nell’anno 2004. Un’indagine dei registri dello stato civile a Tarvisio nell’anno 2016 mette in evidenza il fatto che da anni non si verificano più ormai matrimoni all’interno degli stessi gruppi autoctoni. Nei villaggi di Ugovizza e Camporosso, nei quali gli sloveni rappresentano ancora circa la metà della popolazione residente, si possono ancora registrare casi di questo tipo, ma si tratta di numeri mol-

⁵ Le numerose nuove abitazioni, condomini e seconde case, che si trovano soprattutto a Camporosso e Valbruna, non riguardano tanto un fenomeno di migrazione di *amenity*, ma piuttosto categorie di turismo, o anche, almeno in parte, fenomeni di speculazione e di consumo di suolo che caratterizzano l’economia locale degli ultimi decenni.

Tabella 2. Classificazione territoriale delle relazioni di tipo matrimoniale dei valcanalotti germanofoni e slovenofoni (1.1.1960 – 31.12.2004). Fonte: Steinicke, Vavti 2008, 18.

Periodo	Numero complessivo di unioni matrimoniali	Di questi matrimoni misti (Intermarriage), soprattutto con partner friulanofoni e italofoeni	Matrimoni con partner proveniente da altre regioni germanofone e slovenofone, o anche da Austria e Slovenia
1960–1974	693	50–60 %	27 (3,9 %)
1975–1989	529	67–70 %	22 (4,2 %)
1990–2004	480	80–82 %	26 (5,4 %)
1960–2004	1.702	ca. 68 %	75 (4,4 %)

to limitati, dai quali non è possibile derivare alcunché di significativo.

Le unioni matrimoniali, ovvero forme relazionali assimilabili, di tipo mistilingue possono essere considerate sia la causa che l'effetto del fatto che pochissimi giovani oggi parlino ancora lo sloveno. In questi casi, più che in altre aree slovenofone della provincia di Udine, può valere il detto che tra gli sloveni locali prevale il tipo di *adjusted identity*, o "identità adattabile" (Steinicke et al. 2016): si tratta di una perdita che rischia di portare alla scomparsa definitiva, e alla completa assimilazione all'etnicità prevalente. Quello che resta è piuttosto una sorta di *symbolic ethnicity* (Gans 1979), per cui si tende a conservare, per es., costumi tipici, elementi di architettura tradizionale, feste e rituali, canzoni e letteratura tradizionale, e anche ricordi ed emozioni connesse alle etnicità originarie (o tout court a ricordi di infanzia), mentre la lingua associata a quell'etnicità si perde gradualmente. L'adeguamento allo standard maggioritario – in questo caso l'italiano o il friulano – potrebbe essere allora più che altro una strategia per evitare i conflitti, per migliorare le possibilità di relazione, per compiacere gli interlocutori, in un contesto di cambiamenti rapidi e imprevedibili, anche di schemi di lealtà socio-nazionali adattati alla comunità di appartenenza.

4.2. La Slavia (Provincia di Udine)

Le valli di Resia, del Torre e del Natisone, così come di vari comuni nell'area collinare, sul bordo dell'alta pianura friulana, in prossimità delle Prealpi Giulie, sono caratterizzate da comunità isolate e periferiche rispetto ai centri più importanti della pianura. Si tratta di aree che, come già detto, a partire dal secondo Dopoguerra, così come l'intera area delle Alpi friulane, si caratterizzano per le pesanti perdite di popolazione (Valussi 1974; Steinicke 1991; Steinicke et al. 2007; Čede, Steinicke 2007; Pascolini 2008; Čede et al. 2014); il comune di Drenchia nell'alta valle del Natisone per es. ha perso in questo periodo il 92% della sua popolazione, Resia e le Prealpi Giulie il 74%.

Il cambio di tendenza demografica che caratterizza diverse aree delle Alpi italiane, che si verifica a partire dai primi anni '90, e che è connessa con il processo di *amenity migration*, è al momento appena percepibile nella Slavia, in termini – da una parte – di diminuzione di emigrazione netta (Löffler et al. 2014; 2016; Čede et al. 2014), e di esaurimento di casi di abbandono completo di borghi e valli, noto come fenomeno delle *ghost towns*, che si poteva ancora registrare e cartografare nel 2004 (Čede, Steinicke 2007). Dall'altra, invece, il decremento

di popolazione sarebbe dovuto ad alti deficit di natalità che persistono nell'area (Walder et al. 2010, 182-183; Čede et al. 2014).

Il numero di slovenofoni residenti diminuisce di conseguenza e anche molto velocemente rispetto al decremento complessivo; al contrario della limitrofa Carinzia austriaca, comunque, il rapporto numerico tra Sloveni e Romanzi (Italiani e Friulani) dimostra di essere abbastanza stabile (Steinicke 2002). Soltanto nelle aree collinari – peraltro caratterizzate da comuni già in origine mistilingui, non quindi compattamente slovenofoni –, la percentuale di slovenofoni è scesa sotto il 40% nei decenni più recenti. Invece, nelle aree montane più periferiche quattro residenti su cinque usano ancora il dialetto sloveno nella vita quotidiana (Fig. 2).

Anche tra questi sloveni la definizione di *diffuse ethnicity* (vedi sopra) potrebbe essere almeno in parte appropriata. Anche qui infatti, similmente alle isole germanofone in certe aree delle Alpi occidentali e orientali, comincia a diffondersi alla fine degli anni '80 l'idea che lingua e cultura locali contengano elementi di originalità assoluta, che possano giustificare la pretesa di costituire gruppi etno-linguistici distinti. Così come tra gli sloveni della Val Canale, anche nella Slavia si comincia a definire il linguaggio di uso come *po našem* ("a nostro modo"; cfr. Vavti 2005) per distinguere la stessa parlata da quella standard. Tuttavia, è difficile affermare in che misura tale processo sia da attribuire a cause indotte o spontanee, che sia o meno insomma qualche cosa di artificiale, indotto da motivi estranei al contesto.

Particolarmente significativo per la Val Resia, oltre che le valli di Torre e Natisone, questo aspetto soggettivistico ha un considerevole impatto sulle elaborazioni dell'identità di tutta l'area (Steinicke 1991). A questo fatto, come ricordato sopra, si combina un'attitudine tipica della post modernità, che prevede che gli schemi di identificazione possano cambiare e ricostruirsi in tempi veloci, a volte eventualmente in modo arbitrario, e scollegato da qualunque tradizione territoriale (Jelen 2011). Forse per questo motivo, una parte significativa della popolazione della Slavia non riesce a considerare se stessa come una minoranza nazionale che individua il proprio centro politico e culturale nella confinante Repubblica di Slovenia. In alcuni casi questa tendenza si evolve fino al punto di richiedere la codificazione dei locali dialetti (sloveni) che – in modo simile alle isole germanofone in altre aree del Friuli, e come succede in modo crescente altrove, presso altre minoranze – riguarderebbero allora solo poche centinaia di parlanti, e fino al punto di configurare rivendicazioni di tipo etno-politico.

In realtà, un'evoluzione che profila un rischio grave: dovesse prevalere tale percezione soggettivistica, non

potrebbe che rafforzarsi ulteriormente la citata tendenza all'assimilazione nella componente maggioritaria – in questo caso romanza, ma può essere di qualsiasi tipo.

Peraltro, si può dire che tale tendenza sia già predisposta in seguito alle interazioni che si sviluppano da sempre tra le comunità della Slavia e i centri di mercato e di amministrazione della pianura friulana ai quali le stesse si riferiscono abitualmente per quelle stesse funzioni – pur in un quadro di sostanziale autonomia, del resto tipica di tutta la montagna friulana; un fatto che si traduce a volte in forme di interscambio economico, di pendolarismo e migrazione stagionale, ma anche in dipendenza e in flussi di migrazione dalle stesse aree montane.

Il fenomeno di *amenity migration* comunque non è da sottovalutare, se si considera che grazie ai “nuovi immigrati” non pochi comuni della Slavia a partire dal 2002 possono registrare un – seppure minimo – saldo positivo nel bilancio migratorio (Čede et al. 2014, 254; elaborazioni proprie su base dati ISTAT 2012-2016). Inoltre, è da considerare che, sebbene difficilmente tali flussi possano contribuire alla conservazione della parlata locale, certamente i “nuovi arrivati”, e in genere chi si re-insedia per scelta in queste aree periferiche, possono recepire favorevolmente e adeguarsi alle tradizioni culturali e anche contribuire al mantenimento delle stesse – come è stato dimostrato in altre situazioni analoghe, per es. in valle d'Aosta (Walder et al. 2010). Si tratta di attività e di organizzazione di eventi diversi, che vengono svolti in un contesto di auto-promozione culturale, che in parte derivano dal recupero di elementi del calendario ecologico della tradizione (Jelen 1996), in parte di attività del tutto nuove come festival di arte contemporanea (per es. la famosa “Stazione Topolò”) e iniziative simili.

4.3. Val Resia: “rifugio etnico”

Come già menzionato, il declino della popolazione slovenofona in Friuli è maggiormente connessa a processi demografici che a fenomeni di assimilazione. Questo vale anche e specialmente per la val Resia, dove oggi ancora l'80% della popolazione locale usa un dialetto sloveno locale che sviluppa forme molto particolari. Si tratta di una valle che è rimasta isolata per secoli, che comprende cinque insediamenti che fino alla metà del '900 erano rimasti inaccessibili se non con sentieri e mulattiere non percorribili con veicoli moderni, difficilmente praticabili in particolare durante la stagione invernale (Morassi, Panjek 1984, 441).

Qui il fenomeno dell'“etnicità diffusa”, e della differenziazione identitaria, è anche più evidente che nel-

le altre aree della Slavia, e riguarda tutte le frazioni, e anche le stesse frazioni tra di loro, che rivendicano proprie modalità e varianti linguistiche, oltre che culturali in senso lato. Tale fenomeno è stato oggetto di indagini e studi svolti da molti autori (e.g. Quaglia 1981; Longhino-Arketöw 1984; Morassi, Panjek 1984; Steinicke 1991; Micelli 1996; Maurer-Lausegger 1999; sulla parlata resiana Steenwijk 1994; 1999). L'interpretazione di questa situazione in termini di evoluzione post-modernista non può sicuramente esaurire la questione. Nelle conversazioni con i locali, è possibile sentire frequentemente opinioni – che a molti possono apparire grottesche –, per es. che gli stessi ritengono di appartenere al ceppo linguistico slavo-russo (forse anche considerando l'assonanza Resia-Russia), o anche di costituire un gruppo linguistico completamente a sé stante. Tuttavia anche se la parlata resiana (“Rozajansko”) può apparire particolarmente arcaica, soprattutto ai non esperti, è in realtà abbastanza simile ai dialetti delle valli contermini, con le quali è mutuamente comprensibile, a parte certe particolarità fonetiche; è comunque una questione che da molto tempo (e partire dall'800) attira l'attenzione di slavisti, musicologi, etnografi e altri scienziati (anche provenienti dall'estero, in particolare Ucraini, Russi e Polacchi), così come di poeti e letterati, fino a spingerli talvolta a visitare e a soggiornare per periodi prolungati in questa affascinante valle sotto le cime innevate del Canin. Vari tra questi hanno a più riprese svolto rilevamenti, studiato particolarità linguistiche, collezionato sermoni, redatto dizionari e finalmente teorizzato cultura e lingua resiane come non affini a quelle slovene, considerando le stesse piuttosto come qualche cosa di originale ed autonomo.

Conclusioni che, sebbene non sostenibili da punto di vista scientifico-filologico (Matičetov 1964), riguardano diversificazioni che possono derivare dalle condizioni di isolamento di lingua e cultura di una valle, e da un fenomeno noto come *cultural drift*, ma anche da adattamenti e meticciami occasionali, di varia natura, sempre possibili per una comunità che si basa tradizionalmente su un sistema di migrazioni stagionali⁶. Conclusioni che, nondimeno, hanno influenzato la percezione dell'identità locale e a volte anche i lavori scientifici e le ricerche successive. Nella sua mappa sui gruppi etnici delle Alpi

⁶ Bisogna anche considerare le condizioni del tutto particolari dell'isolamento resiano, in realtà aperto verso l'esterno quindi esposto a varie influenze, che, come del resto altre aree delle Prealpi, è caratterizzata da una secolare migrazione stagionale, di raggio estremamente ampio, fino a interessare quasi tutta l'Europa, che poteva in qualsiasi momento essere veicolo di innovazioni di qualsiasi tipo, per es. per strumenti musicali, pratiche ed elementi di cultura materiale, ma anche per i suoni gutturali della lingua – tipicamente ugro-finnici –, che potrebbero essere arrivate per es. dall'Ungheria o dalla Turchia, o dalla stessa Russia settentrionale.

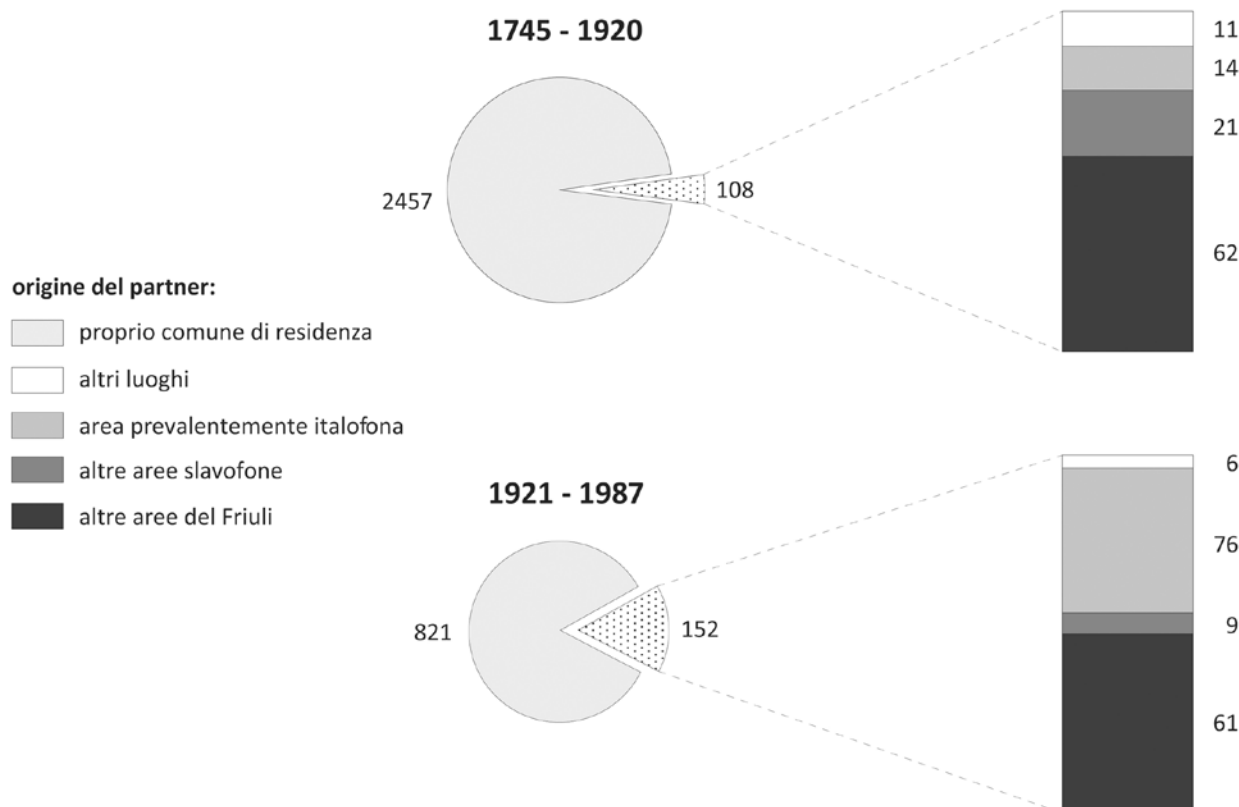


Figura 3. Val Resia – provenienza dei partner matrimoniali (1745 – 1987). Fonte: Archivio parrocchiale Prato-Resia (Steinicke 1991, 162).

Orientali, Becker (1971) lascia “in bianco” la val Resia per il fatto che la municipalità non era d’accordo nella definizione della lingua slava che era parlata nella valle. Del resto, l’interesse degli scienziati russi (sovietici) per la Val Resia e il Friuli in genere continua ancora nella seconda metà del XX secolo. Nel 1980, Krasnovskaja, per esempio, continua a sviluppare il tema in senso etnografico sottolineando le differenze in costumi e tradizioni tra Val Resia e le altre parti del Friuli, e anche tra la stessa e le contigue aree slovenofone, sia del Friuli che dell’entroterra sloveno.

In realtà, così come per qualsiasi valle rimasta a lungo isolata, anche qui folklore, canzoni popolari, strumenti musicali della tradizione, tipi di ballo e di costumi tipici, possono differenziarsi da quelli standard, nel caso di quelli tipicamente sloveni, e in genere dagli standard delle aree circostanti. Questo anche considerando che in passato, e fino agli anni ’80, i matrimoni misti – considerato lo scarso numero che concerne le immigrazioni – rappresentavano di fatto le uniche occasioni di innovazione etno-linguistica, ovvero indotta dall’esterno: questo risulta dallo studio approfondito già citato (Steinicke 1991, 161-163) sulle provenienze dei partner matrimo-

niali nella Val Resia dal 1745 fino al 1987 sulla base dei registri dell’archivio parrocchiale di Prato di Resia.

A questo proposito, è significativo il fatto che in Val Resia prevalgono consuetudini endogamiche fino agli anni attorno al 1920 – come del resto ci si può aspettare per una valle alpina in epoca premoderna. Dopo la Prima guerra mondiale, invece, sposi e spose di lingua italiana diventano i partner matrimoniali preferiti. Da considerare anche che i 76 matrimoni con italiani (di provenienza esterna al Friuli) e i 61 con friulani (residenti in loco) contribuiscono al fatto che prevalentemente la formazione di nuove famiglie tenda a realizzarsi fuori dal territorio della val Resia. Per questo stesso motivo, le unioni miste, che a partire dagli anni ’60 rappresentano oltre la metà di tutte le unioni matrimoniali, non hanno potuto cambiare in modo decisivo la struttura etnica della valle. Le dichiarazioni di funzionari dell’ufficio anagrafe del comune confermano la tesi che attualmente le unioni miste tra resiani e romanzi sono prevalenti, e che le stesse unioni miste siano connesse al successivo abbandono della valle.

L’immigrazione – a parte il caso del ritorno di lavoratori una volta emigrati e ormai in pensione, e

di circa una decina di famiglie classificabili di *amenity migrant* provenienti dalle aree urbane dell'Italia settentrionale – non ha mai svolto un ruolo significativo; questo sebbene le possibilità dell'interazione e della comunicazione a qualsiasi scala – caratteristiche dei tempi della globalizzazione – si manifestino ovviamente anche qui. Forse così si può meglio comprendere come ancora oggi circa l'80% degli abitanti possono essere considerati slovenofoni.

4.4. *Gli Sloveni della Venezia Giulia (prov. di Gorizia e Trieste)*

Con il passaggio di Trieste all'Italia, dopo la Grande Guerra, i cittadini slovenofoni (nel 1910 quasi il 30% della popolazione) della città e del circondario si ritrovarono ad essere esposti ad una forte pressione per l'assimilazione. Nello stesso tempo, il nuovo governo avviò un progetto per cercare di insediare il più possibile cittadini italiani, provenienti da altre regioni del Regno, nell'area. Come risulta dal censimento del 1921, la percentuale di slovenofoni sul totale della popolazione di Trieste era già diminuita al 19,5% – ammesso che quelle fonti ufficiali siano affidabili; anche Gorizia e il suo circondario registrarono una diminuzione di tale scala tra il 1910 e il 1921, cioè del 34,8% (per un numero di 10.790 Sloveni) al 22,7% (6.390 Sloveni) (Valussi 1974, 68). Durante il regime fascista, circa 100.000 non-italofoni dovettero abbandonare per motivi diversi, ma in genere perché costretti a farlo, la Venezia Giulia. Come già menzionato, nello stesso periodo, entro il 1931, più di 120.000 cittadini italiani si insediarono nell'area. Gli ultimi censimenti ufficiali riportano per Trieste il dato di 25.582 Sloveni nel 1961 e 24.706 nel 1971 (ISTAT 1965; 1974). Dopo la Seconda guerra mondiale nella provincia di Gorizia è stato organizzato solo un censimento di tipo linguistico, nel 1971 (1971: 10.533 Sloveni; cfr. Valussi 1974, 71).

Come discusso precedentemente, la popolazione slovenofona nelle province di Gorizia e Trieste, ovvero in quello che precedentemente veniva definito Litorale (senza però la valle dell'Isonzo) che comprende un totale di circa 36.000 slovenofoni, gode di un grado di tutela maggiore e più efficace rispetto agli sloveni della Valcanale e della Slavia. A Trieste la minoranza può anche disporre di scuole, stampa e “media”, di una certa rappresentatività proporzionale-etnica nell'amministrazione pubblica, e dello stesso riconoscimento dello sloveno come lingua ufficiale⁷.

⁷ Seppure non applicato in alcune situazioni, come per es. nella comunicazione pubblica, per il c.d. bilinguismo “visivo” nei centri di Trieste e Gorizia, in particolare nella segnaletica.

Per questi motivi, si può dire che lo sviluppo della popolazione slovena nella parte sud-orientale del Friuli-Venezia Giulia abbia tendenzialmente deviato la propria traiettoria rispetto a quella della provincia di Udine, come sembra essere evidente sia nella struttura socio-economica che per gli schemi di identificazione etnica. Mentre in Slavia e in Valcanale il modello di “etnicità diffusa” prevale in diversi casi, e una parte della popolazione slovenofona non considera se stessa come una vera e propria minoranza nazionale, le comunità slovene delle province di Trieste e Gorizia, al contrario, identificano se stesse come tali e la Slovenia come la propria madrepatria culturale. In questi processi risulta essere di particolare significato l'azione che le organizzazioni e le istituzioni culturali – in particolare quelle etnicamente orientate – hanno svolto in passato, nel periodo cruciale per la formazione di identità nazionali, in epoca di modernità tra '800 e '900, consolidando o rafforzando identità e senso di appartenenza. Questo in particolare per il ruolo che la chiesa cattolica e le organizzazioni sociali e sindacali svolsero rispettivamente per le province di Gorizia e Trieste in quel periodo, che è stato sicuramente cruciale per il consolidamento della consapevolezza etno-linguistica (Jelen 2006)⁸.

A parte questo, anche considerando che le province di Gorizia e Trieste non sono aree di tradizionale emigrazione, tuttavia, bisogna riconoscere una sostanziale differenza sia negli schemi di comportamento socio-territoriale, che nei processi di formazione dell'identità, tra quelle stesse comunità e quelle di Slavia e Valcanale. Altro dato significativo, come evidente dalla Fig. 2, riguarda la percentuale di Sloveni a Trieste e Gorizia, che è più alta nelle aree prossime al confine italo-sloveno; questo sebbene non esisterebbe una correlazione precisa tra collocazione marginale ed emarginazione culturale ed economica, almeno secondo diversi autori (Kacin-Wohinc, Pirjevec 1998; Bogatec 2009), in qualsiasi modo si consideri il confine, come fattore di sviluppo o, al contrario, di emarginazione. Infatti, la stessa minoranza dispone di una ben sviluppata infrastruttura culturale (biblioteche, teatri, associazioni culturali, scuole, etc.) che è presente presso tutte le comunità in modo capillare. Inoltre, al contrario che in provincia di Udine, gli slovenofoni di Trieste e Gorizia vivono in aree urba-

⁸ Da questo punto di vista sembra essere un fatto straordinario che in provincia di Udine, senza alcuna élite culturale che potesse svolgere un ruolo di coordinamento e di rappresentanza in secoli di perifericità geo-culturale rispetto agli assi di sviluppo, sia rimasta oggi ancora una minoranza di dimensione sufficientemente ampia da far sperare in una sua sopravvivenza, al di là delle percezioni e delle dichiarazioni di appartenenza o non appartenenza nazionale – di fatto un criterio ormai forse obsoleto o riconducibile essenzialmente alla modernità

ne e suburbane, per cui risultano essere interessati dai benefici indotti da vari processi migratori che si sviluppano in epoca recente dalle stesse aree urbane, comprese anche le migrazioni di *amenity*. Effetti che non sono tuttavia facili da valutare, il cui studio richiederebbe un rilevamento e una ricerca appositamente organizzate.

In genere mentre gli sloveni del Friuli hanno sofferto e soffrono tutt'ora di rilevanti perdite sia in termini di quantità che di qualità socio-culturale, soprattutto per questioni di emigrazione, la diminuzione in numero assoluto di slovenofoni in queste aree è da attribuire a processi di assimilazione; un fatto che risulterebbe accelerato inoltre da processi di crescente urbanizzazione delle aree del Litorale (Jagodic 2011).

Da considerare infatti che, nello stesso tempo, si verifica anche un'importante trasformazione che interessa sia l'altopiano carsico che il Collio goriziano, che è da ricondurre alle nuove attività economiche indotte dalla rivalorizzazione delle risorse culturali, commerciali, ambientali e agricole, e che possono costituire una nuova base strutturale per le comunità insediate nell'area. È il caso di nuove e attuali forme di turismo, di economia di *happiness* e di *amenity*, connesse ad una pregiata produzione enogastronomica, di tipo qualitativo, spesso biologico, ad alto valore aggiunto. Varie fonti riferiscono che tale sviluppo può rappresentare un mezzo di rafforzamento per le comunità slovene nell'area.

5. Conclusioni

Nonostante informazioni eterogenee e contraddittorie, a riguardo di dimensione e consistenza – come in realtà succede in molti casi per lo studio delle minoranze – nel caso della minoranza slovena l'area di insediamento storico può essere definita in modo sufficientemente coerente. Come descritto, essa interessa quella che nei secoli del medioevo era un'area molto maggiore, che oggi, specialmente in Valcanale e nella Slavia continua a ridursi a causa di processi di assimilazione che procedono da ovest verso est, dalla pianura urbanizzata alla montagna rurale. Si tratta di aree caratterizzate (incluso anche la val Resia) da una collocazione periferica alla quale possono essere associati problemi di tipo economico.

Un modello che tuttavia non riguarda in alcun modo agli sloveni delle province di Gorizia e Trieste, che risiedono prevalentemente nell'area urbana e suburbana delle due città. Qui fattori diversi hanno contribuito a produrre un effetto positivo su conservazione e sviluppo del gruppo linguistico. Tra questi ci sono sicuramente le favorevoli condizioni socio-economiche, ma anche la

trasformazione geopolitica che riguarda le strutture del confine statale, che ha contribuito a fare di aree prima emarginate delle aree aperte allo sviluppo economico. Come ulteriore effetto è da considerare il ruolo che urbanizzazione e modernizzazione hanno svolto tra '800 e '900, che si sono rivelate utili per il mantenimento dell'etnicità tradizionale (Steinicke 2001). Questo è particolarmente verificabile per Trieste, che da sempre rappresenta un importante centro per l'identità slovena; così anche per il ruolo che la minoranza ha svolto nella resistenza alle imposizioni fasciste, nazionaliste e neonazionaliste in varie epoche. Infine, la ritrovata compattezza etno-territoriale ha sicuramente giocato anche un ruolo nel riconoscimento, nel proprio stesso territorio di insediamento, delle risorse necessarie per cogliere delle opportunità economiche – cosa che invece non si è verificata nella Slavia, né in Valcanale.

Dal punto di vista complessivo, il principale risultato di questa combinazione è un effetto di differenziazione degli sloveni, che si presentano distinti in due gruppi, fino al punto che qualche osservatore dubiti persino dell'esistenza di un unico gruppo. La causa di questa frammentazione deriva da presupposti storici e politici, e viene rafforzata da squilibri e deficit di sviluppo socio-economico, connessi in genere alla condizione di periferia (Valcanale, Slavia) ovvero di integrazione in strutture urbane (Gorizia, Trieste). Ulteriore elemento è da ricondurre al fenomeno di diversificazione di normativa e condizione giuridica che si è storicamente verificato tra le due parti, e questo in un momento particolarmente critico per l'evoluzione dell'insediamento sloveno in Friuli, ovvero in epoca di secondo Dopoguerra, in corrispondenza di accelerati fenomeni di modernizzazione.

Oltre a ciò, il fenomeno dell'"etnicità diffusa" – o "adattabile" – è probabilmente collegato al fatto che certe comunità slovene sono rimaste per secoli separate dal proprio entroterra, riconducibile oggi alla Slovenia, da un confine amministrativo ed economico, e anche geografico e politico; fatto che ha impedito lo sviluppo di una certa massa di interazioni, favorendo al contrario un fenomeno di gravitazione chistalleriana verso aree romanze a ovest della dislivellata di Alpi e Prealpi Giulie. Uno schema verificabile in special modo per la val Resia, ma che è applicabile per tutta la Slavia, e in parte per la Valcanale, caratterizzata, quest'ultima, da una tradizione in parte diversa, e dove, allo stesso modo, una certa quota della popolazione slovenofona comincia a definire la propria parlata come *po našem*, piuttosto che *tout court* come dialetto sloveno o carinziano, quasi come espressione dello stesso schema di "etnicità diffusa".

La caratteristica più rilevante consiste nella forte distinzione all'interno del gruppo linguistico, come vie-

ne rappresentato nella Tab. 3: lo status complessivo della minoranza in Venezia Giulia (province di Gorizia e Trieste) appare molto più favorevole rispetto che in Friuli, specialmente se si considerano i processi socio-economici e demografici che ne determinano lo sviluppo.

Da aggiungere inoltre che, sebbene i fenomeni di *amenity* interessino sicuramente anche Slavia e Valcanale, l'impatto degli stessi sulle strutture e sui processi etno-linguistici di quelle aree resta modesto; i bilanci migratori non sembrano più essere così negativi come qualche tempo fa, ma entrambe le aree continuano a perdere popolazione.

Incidentalmente, è stata posta la questione se anche la minoranza slovena fuori dalla Valcanale si stia avviando sulla stessa tendenza regressiva. I nostri studi dimostrano che a Resia così come in altri comuni di confine l'assimilazione si sviluppa in modo più debole, tanto che non esisterebbe una immediata minaccia di dissolvimento del mosaico etnico regionale nella sua interezza; molto più grave è la complessiva tendenza allo spopolamento che sembra prospettare una vera e propria desertificazione di tutta l'area, non solo di quella di insediamento slovenofono montano. A parte questo, per quanto riguarda l'assimilazione, invece, la situazione si presenta in modo analogo tra sloveni della Venezia Giulia e del Friuli.

Nelle aree della Slavia collinare in realtà si registra – così come in Valcanale (cfr. nota 1) – una certa

regressione territoriale per l'uso della parlata slovena. Qui lo sloveno sopravvive piuttosto come una sorta di "etnicità simbolica" (Gans 1979), che si esprime prevalentemente nello svolgimento di eventi calendariali, pratiche e costumi folcloristici di significato sociale e culturale, ma senza impatto sui processi di identificazione etno-linguistica.

In genere si può concludere che le possibilità di sviluppo, e la stessa possibilità di avere un futuro, per il gruppo linguistico sloveno variano da zona a zona. Ci sono aree nelle quali la sopravvivenza della comunità è certamente a rischio (per es. in Valcanale), e altre nelle quali la stessa comunità sta vivendo un momento tutto sommato favorevole (tra le province di Trieste e Gorizia).

Al di là di questo, è da considerare la questione, più complessa, se la vita culturale della minoranza debba assumere dei riferimenti precisi, che riconducano allo sloveno standard, oppure debba riferirsi a varianti locali e localistiche, e l'effetto che questa scelta può avere sulla maturazione di una nuova consapevolezza, per consolidare i trend di crescita e *tout court* per salvare dall'estinzione certe indebolite comunità locali.

Riferimenti bibliografici

Agnew, J., Brusa, C. (1999). New rules for national identity? The Northern League and political identity in con-

Tabella 3. Situazione complessiva degli sloveni del Friuli-Venezia Giulia.

Friuli Prov. Udine	Aspetti rilevanti	Venezia Giulia Prov. Gorizia e Trieste
Valcanale, Slavia con Resia, aree di emigrazione nei comuni della pianura friulana	Area di distribuzione	Gorizia and Trieste con rispettivo circondario
Circa 10.000 persone nel territorio di insediamento tradizionale ¹	Dimensione attuale del gruppo linguistico	36.000 persone
Collocazione in periferia, "spazi passivi" (che subiscono centralità sia culturale che funzionale)	Condizioni strutturali socio-economiche	Collocazione urbana e suburbana, nonché confinaria, "spazi attivi" di attrazione
Ovunque in diminuzione sebbene migrazioni di <i>amenity</i> tendono a mitigare il bilancio migratorio negativo – soprattutto nella Slavia	Dinamiche demografiche	Sviluppo senza particolari problemi, condizioni favorevoli
Spesso orientata localisticamente, con rivendicazioni di tipo <i>po našem</i> ; i migranti di "amenità" non contribuiscono a consolidare l'uso della lingua locale ma probabilmente contribuiscono a consolidare la base culturale	Consapevolezza etnica	Orientato a considerare la Slovenia come la madrepatria culturale; influsso e impatto dei nuovi insediati provenienti dalle città non ancora considerato
Essenzialmente sufficiente ma instaurato troppo tardi (nel 2000)	Standard di tutele della minoranza	Standard internazionale

¹ Come già considerato, altrettante 10.000 di origine slovena, di prima o seconda generazione, secondo certe stime, fuori dal territorio di insediamento sloveno nelle comuni della pianura friulana dove sono a suo tempo emigrate.

- temporary northern Italy. *National Identities*, 1 (2), 117-133.
- Becker, H. (1971). Die Volksgruppen der italienischen Ostalpen. Begleitworte zum Versuch einer Kartendarstellung. *Forschung zur allgemeinen und regionalen Geographie*. Sonderband der Kölner Geographischen Arbeiten (= Festschrift für K. Kayser), 256-270.
- Bogatec, N. (2009). *Anketa med člani članic Slovenske Kulturne Gospodarske Zveze*. Trieste.
- Bogatec, N., Vidau, Z. (a cura di). (2016). *Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*. Roma, Carocci editore.
- Brežigar, S. (2014). L'eterogeneità della comunità slovena in Italia. In Porcellana, V., Diémond, F. (a cura di). *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 229-243.
- Bufon, M. (1991). Un caso di identità etnica e territoriale: gli Sloveni in Italia. *Rivista Geografica Italiana*, 98, 437-454.
- Bufon, M. (2008). Social integration in the Italo-Slovene Gorizia transborder region. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 87 (3), 247-258.
- Bufon, M. (2013). Researching Elements of Cross-Border Social Cohesion: the Case of Slovene Border Areas. *European Countryside*, 5 (2), 89-101.
- Bufon, M. (2016). Minorities and minority toponyms in multicultural areas of the border region of Friuli Venezia Giulia in Italy. *Onomastica*, Roma, 2, 155-170.
- Čede, P., Steinicke, E. (2007). Ghost towns in den Ostalpen. Das Phänomen der Entvölkerung im friulanischen Berggebiet (Italien). *Geographica Helvetica*, 62 (2), 93-103.
- Čede, P., Fleck, D., Jelen, I., Lieb, G.K., Mastnak, P., Steinicke, E. (2012). Die slowenische Sprachgruppe in Friaul-Julisch-Venetien – aktueller Status, räumliche Bezüge und Zukunftsperspektiven. *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 154, 43-66.
- Čede, P., Beismann, M., Walder, J., Löffler, R., Steinicke, E. (2014). Neue Zuwanderung in die Alpen – der Osten ist anders. *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 156, 249-272.
- Fishman, J.A. (2001). From Theory to Practice (and Vice Versa). In Fishman, J.A. (a cura di). *Can Threatened Language be Saved? Reversing language shift, revisited: A 21st century perspective*. Clevedon, Multilingual Matters, 451-483.
- Fridl J., Kladnik, D., Orožen Adamič, M., Perko, D. (2001). *National Atlas of Slovenia*. Ljubljana: Rokus Publishing House.
- Gans H. (1979). Symbolic ethnicity: The future of ethnic groups and cultures in America. In Gans, H., Glazer, N., Gusfield, J., Jencks, C. (a cura di). *On the Making of Americans. Essays in honor of David Riesman*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 193-220.
- Legge 15 dicembre 1999, n. 482. "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" (GU n. 297 del 20 dicembre 1999).
- Gruppo di studio Alpina. (1975). *I quattro gruppi nazionali del Friuli-Venezia Giulia. Italiani-Friulani-Sloveni-Tedeschi: studio statistico attuato con la collaborazione delle Amministrazioni comunali*. Bellinzona.
- ISTAT. *Censimento generale della popolazione, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni (Statistiche demografiche)*. Roma. 1955-2017. <http://www.demo.istat.it>
- Jagodic, D. (2011). Mobilità residenziale transfrontaliera nel contesto dell'Unione europea: il caso del confine italo-sloveno. *Razprave in gradivo (Inštitut za narodnostna vprašanja)*, 65, 60-87.
- Jelen, I. (1996). Le calendrier écologique, fondement de la cohésion sociale des communautés alpines. *Géographie et Culture*, 18, 93-118.
- Jelen, I. (2006). Ivan Trinko Geografo. In Dapit, R., Obit, M., Trusgnach, L. (a cura di). *Mons. Ivan Trinko (1863-1954). Promotore della conoscenza e del dialogo tra culture/Spodbujevalec spoznavanja in dialoga med kulturami*. S. Pietro al Natisone/Špeter – Udine, Circolo di cultura Ivan Trinko, Cividale, 309-321.
- Jelen, I. (2011). Forming new national identities: a retrospective. *National Identities*, 13 (4), 379-388.
- Kacin-Wohinc, M., Pirjevec, J. (1998). *Storia degli Sloveni in Italia*. Venezia, Marsilio.
- Lipovec, S. (a cura di) (2014). *Raziskovanje Slovencev v Italiji. Razvoj, izzivi in perspektive*. Trst: Slovenski raziskovalni inštitut SLORI.
- Longhino-Arketöw, A. (1984). *Jan Potocki, 1761-1815*. Resia-Grassau.
- Löffler, R., Beismann, M., Walder, J., Steinicke, E. (2014). New Highlanders in Traditional Outmigration Areas in the Alps. The Example of the Friulian Alps. *Revue de Géographie Alpine/Journal of Alpine Research*, 102 (3), <http://rga.revues.org/2546>

- Löffler, R., Čede, P., Beismann, M., Walder, J., Steinicke, E. (2016). Current Demographic Trends in the Alps. Nothing Quiet on the Western Front – Quiet in the East. In Omizzolo, A., Streifenede, T. (a cura di). *The Alps in movement: People, Nature, Ideas*, Bolzano, EURAC Research, 134-169.
- Matičetov, M. (1964). Scritti Resiani. *Ricerche Slavistiche*, 12, 123-144.
- Maurer-Lausegger, H. (1999). Rezijanščina na poti h knjižnemu jeziku. *Primorska srečanja*, 23 (214), 120-123.
- Micelli, D. (1996). *La situazione sociolinguistica a Resia: un'area di parlata Slovena nella Provincia di Udine*. Tesi di laurea, Zurigo.
- Minnich, R.G. (1988). *Govoriti slovensko – biti Slovenec*, SLORI.
- Moss, L.A.G., Glorioso, R.S. (a cura di). (2014). *Global Amenity Migration – Transforming Rural Culture, Economy and Landscape*. The New Ecology Press.
- Morassi, L., Panjek, G. (1984). Strategie familiari in Val di Resia. *Economia e storia*, 4, 439-456.
- Pascolini, M. (a cura di) (2008). *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi/Die Alpen im Wandel. Neue Bewohner, neue Kulturen, neue Landschaften*. Udine, Forum.
- Puntin, M., Iacoletti, L. (2016). *L'antica pieve di Prepotto/Starodavna prafara v Prapotnem*. Cividale del Friuli/Čedad, associazione don Eugenio Blanchini, cooperativa editrice Most.
- Purini, P. (2012). Etnične metamorfoze. Spremembe prebivalstva na Primorskem v 20. Stoletju. *Signal*, 123-138.
- Quaglia, R. (a cura di) (1981). *Resia. Il linguaggio della terra e del pane. Proposte per uno sviluppo socioeconomico e culturale*. Trieste, Editoriale Stampa Triestina.
- Steenwijk, H. (1994). *Ortografia resiana. Tö jošt roza-janskë pisanjë*. Padova.
- Steenwijk, H. (1999). *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo*. Padova.
- Steinicke, E. (1984). Das Kanaltal (Val Canale) – Sozialgeographie einer alpinen Minderheitenregion. *Innsbrucker Geographische Studien*, Innsbruck, 11.
- Steinicke, E. (1991). Friaul. Bevölkerung und Ethnizität. *Innsbrucker Geographische Studien*, Innsbruck, 20.
- Steinicke, E. (1997). Un'etnografia delle Alpi Orientali. In Andreotti, G. (a cura di). *Prospettive di geografia culturale*. La Grafica, Trento, 291-311.
- Steinicke, E. (2001). Städte als Innovationszentren für eine Neubewertung ethnischer Minderheiten. Das Beispiel der Kärntner Slowenen (Österreich). *Geographica Helvetica*, 56, 249-260.
- Steinicke, E. (2002). Erhalt und Verfall ethnischer Minderheiten. Das Beispiel der Slowenen in Kärnten und Friaul. In Kraas, F., Stadelbauer, J. (a cura di). *Nationalitäten und Minderheiten in Mittel- und Osteuropa*. Wien, Braumüller, 118-132.
- Steinicke, E., Zupančič, J. (1995). Koroški Slovenci v luči sodobnih prostorskih, socialnih in etničnih procesov. *Razprave in gradivo/Treaties and Documents*, 29-30, 111-126.
- Steinicke, E., Cirasuolo L., Vavti, Š. (2006). I tedeschi e gli sloveni nella Val Canale quadrilingue. La diversità in pericolo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11 (3), 721-736.
- Steinicke, E., Čede, P., Cirasuolo, L. (2007). "Ghost towns" nelle Alpi Orientali. Il fenomeno dello spopolamento nella zona montuosa del Friuli. *Rivista Geografica Italiana*, 114, 549-570.
- Steinicke, E., Vavti, S. (2008). Ethnischer Wandel im Kanaltal – Deutsche und Slowenen zwischen Abwanderung und Inter marriage. *Geographischer Jahresbericht aus Österreich*, 62/63, 9-25.
- Steinicke, E., Jelen, I., Lieb, G.K., Löffler, R., Čede, P. (2016). Slovenes in Italy: A Fragmented Minority. *European Countryside*, 8 (1), 49-66.
- Stranj, P. (1992). *La comunità sommersa. Sloveni in Italia dalla A alla Ž*, Istituto Sloveno di Ricerche, Trieste, EST.
- Valussi, G. (1974). *Gli Sloveni in Italia*. Trieste, Lint.
- Vavti, S. (2005). "Wir sind Kanaltaler!" – Regionale und lokale Identitäten im viersprachigen Valcanale in Italien. *Forum Qualitative Sozialforschung*, 7 (1).
- Vavti, S., Steinicke, E. (2006a). Biographie, Identität und ethnische Vielfalt: Bedrohung und Chancen im Kanaltal (Italien). *Europa Ethnica*, 63, 12-20.
- Vavti, S., Steinicke, E. (2006b). Lokale Identitäten im viersprachigen Kanaltal/Kanalska Dolina. *Razprave in Gradivo/Treaties and Documents*, 47, 102-121.
- Vidau, Z. (2013). The Legal Protection of National and Linguistic Minorities in the Region of Friuli-Venezia Giulia: A Comparison of the Three Regional Laws for Slovene Linguistic Minority, for the Friulian Language and for German-Speaking Minorities. *Treatises and Documents, Journal of Ethnic Studies*, 71, 27-53.

Walder, J., Löffler, R., Beismann M., Steinicke, E. (2010). Autochthone ethno-linguistische Minderheiten in den italienischen Alpen im Lichte des aktuellen demographischen Wandels. *Europa Regional*, 16, 178-190.

Warmuth W., Beismann, M., Walder, J., Löffler, R., Steinicke, E. (2016). Die Wiederbelebung der Alpendörfer – Ein Blick in den Westen. *Die Welt verstehen – eine geographische Herausforderung. Eine Festschrift der Geographie Innsbruck für Axel Borsdorf. Innsbrucker Geographische Gesellschaft*, 40, 425-440.